



# SPETTACOLI

A sinistra, Gianna Nannini durante il suo ultimo tour; sotto, la cantante ritratta in un curioso atteggiamento con l'inseparabile chitarra

**È cominciato dalla Romagna il tour di Gianna Nannini. La cantante senese si prepara all'autunno con grinta nuova. A settembre escono un album dal vivo, «Giannissima», e una biografia che ripercorre la sua vita artistica e privata**



## Avventuriera del rock

«Adesso credo di aver trovato la mia strada, senza barriere e senza bandiere». Gianna Nannini è di nuovo «on the road», impegnata in un tour che durerà fino alla fine del mese. Per settembre sono annunciati un album «live», *Giannissima*, una videocassetta, e una biografia scritta da Teresa De Santis. Per gentile concessione della Muzzio & C. editore, ne anticipiamo qui accanto alcune pagine.

**DIEGO PERUGINI**

**LONGIANO (Forlì).** Diluvio in Romagna. Gianna si guarda nervosamente in giro, suona il pianoforte, attende notizie. Fuori piove a dirotto, la sua «prima» è in pericolo: sono già saltate le prove, l'Arena del paese è un catino pieno d'acqua. Qua e là i fans più irriducibili, quelli che si vedrebbero il concerto anche sotto la bufera.

Il concerto s'ha da fare, ma occorre pazienza. Gianna scapita. «Ci tengo proprio a suonare - spiega - ho voglia di portare tutto ciò che ho dentro sul palco: erano sei anni che non preparavo un tour così completo. In questo spettacolo ci sono la mia vita, la mia musica, le mie canzoni, le tante esperienze accumulate nel tempo: adesso credo proprio di aver trovato la mia strada, una fusione di suoni e stili, senza barriere e senza bandiere. Per me la parola straniero non esiste, la musica deve essere universale: ritmica mediterranea, melodia mediterranea, influenze orientali, tutto insieme. Ho una band mista, inglesi, tedeschi, italiani e questo vuole riflettere la nuova energia che sento in giro per il mondo: recentemente ho suonato in vari festival europei, all'aperto accanto a gente come Dave Stewart e Simple Minds. E il ho provato qualcosa di diverso, il desiderio di stare insie-

me sul palco e scambiarsi esperienze, senza calcoli e strategie di mercato».

**E in Italia?**

Da noi non c'è mai stato spazio per il rock, uno se lo doveva prendere e tener stretto con tutte le forze: per me la prima grande rivoluzione è stata scacciarsi dalla famiglia, il passo decisivo per conoscere veramente il rock, che è una cosa da vivere intensamente, non solo da amare in astratto. Insomma, bisogna soffrirci dentro. Io ho avuto la testardaggine di insistere e la fortuna di incontrare i musicisti giusti e un produttore come Conny Plank che mi ha aiutato a crescere. Per una donna è ancora più difficile, figurarsi poi per una come me, che dice le cose in faccia, senza peli sulla lingua: in Italia si è dato risalto al lato più commerciale e popolare delle mie canzoni, lasciando in ombra l'aspetto provocatorio. E poi ci sono così poche buone occasioni per emergere, mancano le grandi manifestazioni, qui ci sono solo Sanremo o il Festivalbar: peccato perché il rock italiano non ha niente da invidiare a nessuno.

**La provocazione è una costante nei tuoi testi: da dove nasce?**

Mah, credo sia parte di me stessa, la somma di tante storie

visse, un fatto di carattere. Certo la militanza politica del passato ha lasciato un solco profondo nella mia vita: sono maturata in un momento particolare, vivendo in prima persona certe situazioni, come il movimento femminista, una delle cose più rivoluzionarie degli ultimi cinquant'anni. È un'esperienza che mi è servita tantissimo, parlare insieme dei propri problemi, discuterne, trovare soluzioni in comune: oggi non esiste più niente di simile, il dialogo fra donne ha il gusto dell'esibizione, di quanti uomini ti sei fatta e roba del genere... E allora le cose stanno prendendo una piega diversa, contraria alle aspettative: adesso sono gli uomini a fare autocoscienza, a parlare loro e tenersi in crisi le donne... Il nostro era un femminismo anarchico, senza ghetti, si lottava per il pacifismo e contro un certo modo di pensare: è stata una parte integrante di me. Ricordo i concerti in piazza, fatti dalle donne per le donne: sono stata una delle prime a cantare i propri pezzi, al tempo era una cosa davvero strana. Ma ci si incoraggiava a vicenda, era molto bello. Chissà, se non ci fosse stato il femminismo forse adesso non sarei qui...

**E l'amore? Nei tuoi testi si parla sempre come passione. Ricca da bruciare in poco tempo...**

È un aspetto di me, l'amore in ascensore, veloce e istintivo: ma del resto chi fa questa vita difficilmente può avere legami stabili. Per questo magari ci ho sofferto un po', ma senza diventare una vittima: perché quando uno ama la musica ama molto anche gli altri, non può dedicarsi a una persona sola e dire: «Va bene, adesso mi faccio una famiglia». È una scelta che può fare chiunque, ma non chi vive di rock'n'roll:

### Un anno in fabbrica a fare i ricciarelli

**TERESA DE SANTIS**

(...) Per sfuggire alla normalità borghese, Gianna Nannini varca le porte della fabbrica di famiglia a 18 anni, ma non per raccogliere i frutti di una proprietà. Il suo è un piano architettato nei minimi particolari e per realizzarlo ci vuole un gruzzoletto. «Mi ero messa a lavorare seriamente alla Nannini, il laboratorio di pasticceria. Allora mi ero appena iscritta al primo anno di Università. La mattina inforcai il motorino e andavo a lavorare come tutti gli altri dipendenti del laboratorio. Mi alzavo prestissimo, alle cinque, per andare a fare le paste. Mi ero specializzata nei salati, ero diventata brava a infiorare le tartine, 1240 lire l'ora, operaia di seconda». È il momento più traumatico, quello della rottura, dei silenzi e dell'incoscienza con il padre. Ma era una questione di principio e Gianna per questo lavorava esattamente come gli altri operai. «Non facevo la figlia del padrone, anche se per loro, alla fine, sempre quella era, la figlia del padrone. Per questo, quando ero presente, non si lasciavano andare a commenti di alcun tipo», senza capire che lei, la signorina Nannini, era il solo per lavorare e raggranellare qualche soldo. «Dopo tre me-

si ero passata di grado - ricorda soddisfatta - da 1240 lire a 1700 lire e qualcosa, non mi ricordo bene. Avevo chiesto lavoro a mio padre appositamente, era una sfida. Se fossi andata dalla concorrenza, da Saporì, non sarebbe stato lo stesso. Prima che me ne andassi definitivamente di casa, lui doveva sapere fino a che punto ero brava». (...) Il lavoro alla Nannini, le levatacce al mattino e le corse in motorino per arrivare in orario durano un anno, finché non arriva il malaugurato incidente alla mano sinistra. La macchina per i ricciarelli era appena arrivata in prova, era una delle prime automatiche. Ma non funzionava tanto bene: «Ci ho rimesso due falangette della mano sinistra, quella del dito medio e quella dell'anulare». Ancora oggi, Gianna ostenta e nello stesso tempo nasconde insistentemente questa mano la cui menomazione, in realtà, si vede appena e non le impedisce di suonare. Nemmeno quel violino «un po' stonato» al quale ha dovuto invece rinunciare per diversi mesi qualche anno dopo. Per colpa di un altro di quei cortocircuiti fisici ai quali sembra voler insistentemente sottopor-

re il suo corpo - che considera il primo e l'unico vero strumento musicale - a una verifica estrema della sua capacità di suonare.

**Conny Plank.** Le tre fasi della sua vita, nelle quali Gianna Nannini ritiene di poter dividere e classificare il percorso artistico che ha compiuto, si legano a una figura molto importante, il produttore. Chi è? Che importanza ha? Io credo di aver capito una cosa, che sembrerà bizzarra ma mi convince più di ogni altra spiegazione. Diciamo che i produttori «scoprono» la loro parte maschile in me, così come io «scopro» la mia parte femminile in loro. Dovrebbe essere il contrario, no? Invece funziona proprio così. Chi ha contribuito in maniera determinante a questa scoperta è Conny Plank. «Aveva molta paura quando vedeva spuntare il mio lato maschile, quando se ne veniva arrivati a un certo punto, era una delle prime automatiche. Ma non funzionava tanto bene: «Ci ho rimesso due falangette della mano sinistra, quella del dito medio e quella dell'anulare». Ancora oggi, Gianna ostenta e nello stesso tempo nasconde insistentemente questa mano la cui menomazione, in realtà, si vede appena e non le impedisce di suonare. Nemmeno quel violino «un po' stonato» al quale ha dovuto invece rinunciare per diversi mesi qualche anno dopo. Per colpa di un altro di quei cortocircuiti fisici ai quali sembra voler insistentemente sottopor-

due giorni dopo. Era una mattina di sole, e Conny non doveva andarsene, riprendeva le lacrime. Non era più la donna aggressiva e vitale, decisa e forte, abituata a dominare e far innamorare il pubblico dall'alto di un palco. «Conny era una persona giusta, un uomo onesto. Sapeva capire il prossimo. Avevo capito anche me, i miei "fuori tempo" e anche qualche mio essere "fuori di sentimento". Non ci sarà più nessuno così» aveva concluso allora.

**Malafemmina.** Sulla copertina di *Malafemmina* nel 1988, Nannini compare con uno dei suoi giubbotti e come se fosse stata sorpresa nel gesto di un classico «tié» (...). In corrispondenza dei seni spuntano due rigonfiamenti solidi, quasi fossero le rotondità metalliche di un'armatura medioevale. Nascondono, invece un congegno molto sofisticato. È un giubbotto «a percussione», che ha fatto costruire appositamente. Durante il Malafemmina tour, a un certo punto Rudiger Braune lasciava la batteria e veniva davanti sul palco. Poi, con le bacchette cominciava a «suonarmi» percuotendo i sensori sistemati sotto la copertura. La gente rimaneva letteralmente scioccata, perché sembrava che mi picchiassero selvaggiamente. Invece, l'avevo studiato come un sistema per «amplificare» il mio corpo, facendolo suonare grazie ai sensori collegati ai radiomicrofoni e con, come solitamente si fa, attraverso la mediazione di un altro strumento.

### Con Carreras e Di Stefano il belcanto conquista la tv

Agosto stagione di mega concerti, soprattutto per la lirica. Mentre sono in corso all'estero i celebri Festival di Salisburgo (dedicato al bicentenario mozartiano) e di Bayreuth (da sempre in onore di Wagner) in Italia la grande lirica arriva tramite la tv.

Negli ultimi giorni ci sono stati prima l'esibizione alle Terme di Caracalla, a Roma, di sette grandi nomi femminili del belcanto (lo scorso anno l'idea di «accoppiare» celebri era nata dal concerto che Placido Domingo, José Carreras e Luciano Pavarotti avevano tenuto con enorme successo nello stesso luogo, in occasione dei mondiali di calcio); poi, c'è stato il trionfo di Pavarotti, la scorsa settimana ad Hyde Park, a Londra, nonostante la pioggia incessante. Domani sera è la volta di José Carreras, al Teatro grande di Pompei. La Rai ha deciso di non scontentare nessun melomane (così come ha fatto per la serata londinese), proponendo il concerto in registrazione il 9 agosto (Raiuno, ore 22). Mentre stasera, sempre su Raiuno alle 22.15, va in onda il concerto in onore di Giuseppe Di Stefano, che si è svolto il 25 luglio nel Teatro greco di Siracusa. Anche qui interpreti eccellenti: Katia Ricciarelli, Shirley Verrett e lo stesso Carreras.

È la prima volta che il tenore spagnolo si esibisce nella magica cornice degli scavi di Pompei, una delle sedi delle Patentee che si terranno in settembre; canterà accompagnato dall'Orchestra da camera di Bologna diretta da Suet Vjekoslav. Aprirà il concerto l'ouverture del *Barbiere di Siviglia* di Rossini a seguire arie famose di Scarlatti («Già dal sole del Cange», Giordani («Caro mio bene»), Stradella («Pieta signore»), Tosti («L'ultima canzone»). Infine, l'immancabile repertorio napoletano, con *Marchio di Tosti*, *Tu ca nun chignie di De Curtis* e *Core 'ngrato* di Cardillo, mentre l'Orchestra di Bologna si esibirà nell'ouverture della *Cenerentola* di Rossini.

Carreras starà anche a Vicenza il prossimo 3 settembre, per un concerto gratuito sponsorizzato dalla Banca popolare vicentina, accompagnato da Daniela Dessì e Bruno Pola; in programma le arie più celebri di Verdi e Puccini. Il tenore, quarto da una grave forma di leucemia, ha un fitto calendario di spettacoli fino al '93, organizzati da lui a favore della Fondazione per la lotta al terribile male che lo aveva colpito.

Applausi e commozioni vedranno stasera anche la serata in onore di Giuseppe Di Stefano, il cui settantesimo compleanno cadeva il 25 luglio scorso (la serata era organizzata nell'ambito della terza edizione del Festival internazionale delle arti barocche). Durante lo spettacolo, condotto da Gabriella Carucci, il tenore ha raccontato particolari della sua infanzia, gli inizi della carriera, l'incontro con la grande Maria Callas. Visibilmente commosso, dopo l'esibizione di Ricciarelli, Verrett e Carreras (accompagnati dall'Orchestra di Leningrado diretta da Alexander Dmitriev), Di Stefano ha voluto concludere la «sua» serata cantando alcune canzoni napoletane di De Curtis e un'aria siciliana.

### Il ministro francese tranquillizza Tognoli. E firma un accordo produttivo. Il duello fra Cannes e Venezia? Lang: «Una soluzione si troverà»

**BRUNO VECCHI**

**CERNOBBIO.** «Non si può essere contrari ai cambiamenti per partito preso. Ma non si può neppure cambiare tanto per fare qualcosa. Quindi, se il Festival di Cannes deciderà di modificare le date della manifestazione, potrà farlo soltanto trovando un accordo con la Mostra di Venezia». Per il ministro della Cultura francese Jack Lang, la guerra dei festival non ci sarà. Anzi, la parola d'ordine è: non drammatizziamo. Seduto su un divanetto dell'Hotel Villa d'Este di Cernobbio, Jack Lang ha l'aria sorridente di un ministro in vacanza. Venuto in Italia per spendere qualche giorno di riposo. E per concordare con il collega Carlo Tognoli, approfittando dell'occasione, gli ultimi punti di un progetto antico ormai giunto in dirittura d'arrivo. La costituzione, cioè, di un'agenzia franco-italiana che si occuperà della promozione delle rispettive cinematografie.

«Ed è stata presa senza che il governo sapesse nulla». «Non è nostra intenzione compiere un gesto poco amichevole nei confronti di Venezia», ribatte Jack Lang. «I dirigenti di Cannes hanno soltanto dato il via ad uno studio di fattibilità. Ma niente può essere deciso autonomamente». La serenità è un bene prezioso. E non bastano poche parole rassicuranti a mettere la parola fine al fuoco delle polemiche che qualcuno, al di là delle Alpi, ha comunque scientemente attizzato. «Siamo popoli civili. Una soluzione si troverà, senza bisogno di ricorrere a forzature». La tecnica «mediatrice» di Jack Lang, però, termina qui. Su una sottile linea che si apre su un panorama di prospettive varie e assortite. E non tutte tranquillizzanti. «Certo, nessun dialogo è vietato tra i direttori dei festival europei. Nulla è fissato per l'eternità. Se si vorrà discutere un nuovo calendario delle manifestazioni, che coinvolga Can-

nes, Venezia e Berlino, non saranno i governi a porre dei limiti». La realtà, comunque, parla per ora un'altra lingua. Siamo nel campo delle ipotesi, è vero, ma tra Deauville e la nuova Cannes, la Francia si candida per un fiotto incredibile, che in un solo mese, settembre, potrebbe esaurire ogni discorso festivaliero. Con tanti saluti per il ruolo di Berlino e Venezia. «Non è il caso di preoccuparsi». Il ministro Tognoli invita ad essere concilianti: «La Mostra non sarà penalizzata. Per questa stagione, oltretutto, abbiamo previsto un incremento degli stanziamenti. Cinquanta miliardi sono stati destinati alla ristrutturazione del Palazzo del cinema, e nove miliardi supplementari sono stati aggiunti all'ordinario contributo di 5 miliardi. Le certezze per il futuro esistono. Le correzioni dovranno essere eventualmente fatte sulla struttura dell'Ente, per renderlo più snello e funzionale».

### UNA PLATEA PER L'ESTATE

#### Le danze Sioux e l'atomica Chiambretti



La cultura degli indiani d'America esercita ogni nuovo fascino: sarà per il successo commerciale di un film come *Balla coi lupi*, oppure il dibattito che già fiorisce attorno alle prossime Colombiadi. Un clima di interesse certo favorevole alle tournée dell'American Indian Dance Theatre, che parte questa sera da Giffoni (alle 21.30, piazza Nunziata Maria). Creato nell'87, la compagnia è diretta da Hanay Geiogomali, membro della tribù Kiowa/Delaware, e conta venti tra ballerini e musicisti. Già venuti in Europa, ospiti del festival di Edimburgo, presentano un'antologia di danze di guerra e canti rituali delle tribù Apache, Sioux, Navajo, Cheyenne. Difficile distinguere l'aspetto folkloristico da quello autenticamente tradizionale, ma certo si tratta di una performance suggestiva e spettacolare. Ancora danza dall'America, ma di tutt'altro genere. A Pietrasanta, il festival La Versiliana ospita le stelle del New York City Ballet con *Salute to Fred Astaire and Ginger Rogers*, e due coreografie firmate da Balanchine: *Star stripes* e *Who cares?*, musiche di Gershwin. Molto interessante la pro-

posta del festival di Castiglione, dedicato quest'anno al Belgio: Pier Droulers presenta in prima nazionale *Mon portrait en 1960*, con le musiche eseguite dal vivo dal celebre sassofonista jazz Steve Lacy. Apre la serata Caterina Sagna con *Quadrati in ottavo*. Al Foro di Altiflora, solo per questa sera c'è *Due madri*, spettacolo di teatro danza ideato da Patrick Latronca su una novella di Miguel de Unamuno. Le scene sono di Mario Schifano, la musica di Marco Sciavicchi. *Amor y tango* è invece il titolo dello spettacolo con le coreografie di Rubén Celiberti, su musiche di Ciaikovskij, Liszt, Piazzolla. Weill, in scena stasera nel giardino dell'Antico Convento di Corchiano, in Umbria.

Una Emma Bovary ambientata in Italia, rivista con ironia e più vicina a Palazzeschi che a Proust, è *Emma* scritta e diretta da Ugo Chiti che stasera viene rappresentata in piazza della Collegiata a Radicondoli (Stena). Inaugurate con Plauto, le «Feste di Persefone» in corso ad Agrigento hanno in programma per oggi il *Sogno di una notte di*

mezza estate, protagonisti Ugo Pagliari e Paola Gassman, regia di Maurizio Bolognini. Ad Altomonte, per il festival «Mediterraneo dei due mari», Flavio Bucci porta il suo *Borghese gentiluomo* di Molière. Due mine vaganti per il teatro comico: l'infrenabile Piero Chiambretti sarà il protagonista del «Progetto speciale Rubicon» al festival Superfino Arborio di Savignano sul Rubicone, mentre Paolo Hendel presenta *Caduta libera a San Vincenzo* (piazza della Vittoria). La serata ad Aradeo si apre con l'«Akademia Ruch» in *Poesia*, quindi il monologo di Enzo Moscato *Occhi gettati* e la performance *Trasfigurato* di Alfonso Santagata. Infine, a Malvito (Ca), un convegno intitolato «Alla ricerca del teatro».

Un po' di rock e canzoni: a La Spezia c'è Fabrizio De André, a Pontelandolfo (Bn) c'è Gianna Nannini, ad Albano Laziale (Roma) arriva Mimmo Locasciulli, a Genazzano (Roma) i Ladri di Biciclette, a Mondragone (Ce) Rossana Casale, Grazia De Michele e i Matia Bazar, e a Porto Recanati

canta Omella Vanoni. Una voce jazz, ma tra le più belle: quella di Betty Carter, che stasera si esibisce al «topkapi di Comacchio».

Qualche segnalazione anche per la musica classica, in particolare per la 6esima edizione del Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano che si chiude stasera con un concerto (alle 21) al Tempio di Polignano, diretti da Marku Stenz. In programma musiche di Bach e Mozart. Originale la proposta del festival di Mezza Estate a Tagliacozzo (Ag), dove stasera si terrà un concerto di fisarmonica classica con Carmine Di Marco e Sergio Scappini. Al festival di Fermo, il giovane direttore d'orchestra cinese Lu Jiarig: l'Orchestra Internazionale d'Italia, ospite la violoncellista Natalia Outman. Lirica in piazza a Massa Marittima (Grosseto) con il *Barbiere di Siviglia* di Rossini, e per finire, a Saludecio, concerto della banda Città di Forlì e gran finale coi fuochi d'artificio.

(Albri Soluro)